

Ugo La Malfa mio padre e mio conflitto

Il figlio Giorgio: "Seguo le sue tracce e aspetto di poter tornare a sinistra"

Colloquio

LUIGI LA SPINA
ROMA

30 anni fa moriva
il segretario del Pri

“Uno studioso del capitalismo e delle sue crisi, un europeista convinto, un politico di minoranza ascoltato maieuta dei partiti di maggioranza, un laico tutt'altro che scettico, anzi intransigente moralista. A trent'anni dalla morte di Ugo La Malfa, la nostalgia per una personalità così interessante della scena pubblica è ancora forte. Così come la curiosità di immaginare quale sarebbero le sue opinioni se potesse osservare uomini e fatti dei nostri giorni. Si tratta, certo, di un gioco intellettuale, un azzardato e discutibile «via via» tra il passato e il presente che suo figlio Giorgio accetta, sia pure con un po' di trepidazione, come erede di un nome illustre nella storia del nostro paese e come politico impegnato, spesso con difficoltà personali e di partito, a tradurre la lezione del padre nelle contingenze di una difficile attualità.

Keynesiano rigoroso, Ugo La Malfa, avrebbe sostenuto certamente la politica di intervento statale per affrontare la

crisi economica mondiale. «Sì - conferma il figlio Giorgio, economista di scuola anglosassone - io conservo la copia di mio padre della prima edizione della *Teoria generale* di Keynes, tutta da lui annotata e con le recensioni al volume dei giornali stranieri. Il pendolo della storia si era spostato su un eccessivo liberismo e, ora, è necessaria una inversione di tendenza che mio padre avrebbe approvato, mettendo in guardia, però, da due rischi: il protezionismo e l'inflazione». Giorgio La Malfa ritiene possibile, a questo proposito, evitare il primo pericolo, proprio seguendo la traccia del padre, famoso autore di quella liberalizzazione degli scambi che aprì la strada al mercato comune europeo, «perché Keynes, prima di morire, lanciò il Fondo monetario e la Banca mondiale, cioè il fondamento del commercio libero». Più scettico è invece sulla possibilità di evitare l'altro «nemico» storico del padre, l'inflazione: «E' l'unico modo - confessa con realismo - per uscire dalla crisi».

Dove l'immaginario dialogo tra padre e figlio incomincia, invece, a compiacersi, è sul tema dell'Europa. «Oggi ci potrebbe essere un dissenso tra lui e me - ammette Giorgio - perché lui spingeva molto sulla moneta unica europea e io, invece, sono assai preoccupato per l'euro. La moneta presuppone uno Stato alle spalle, è l'espressione della sua sovranità. L'euro è una moneta per i tempi facili, ma non per quelli di crisi come gli attuali. Un esempio: oggi la Banca centrale inglese e quella americana stampano mo-

neta e l'Europa non può farlo. Questa è una *diminutio* del potere politico. L'euro è un matrimonio senza amore. Può darsi che il matrimonio generi l'amore, ma è più facile che il matrimonio, davanti a una difficoltà grave, si sfasci».

Se passiamo dal mondo e dall'Europa ai problemi del nostro paese, il confronto padre-figlio sembra persino più acceso. La domanda, provocatoria ma inevitabile, è crudele: Ugo La Malfa, uomo simbolo del primo centrosinistra italiano, sarebbe contento di vedere, oggi, suo figlio alleato del centrodestra? «Poteva essere più scontento nel 2001, quando presi questa decisione. Oggi, vedo che il giudizio su Berlusconi è, in generale, molto cambiato. Quello che lui non avrebbe fatto e io non farò mai è quello di entrare nel partito di Berlusconi e, in Europa, nel Ppe. Non voglio avere la libertà di coscienza sul testamento biologico come concessione rispetto ai valori della Chiesa, voglio essere indipendente dai valori della Chiesa. Siamo in un'alleanza, in attesa che si possa riportare il partito repubblicano in un alveo di sinistra».

In effetti, l'atteggiamento del Pdl nei confronti della Chiesa mette in difficoltà Giorgio La Malfa, su questo tema di idee fermamente laiche come il padre: «La Chiesa oggi è più militante perché è più debole. Io, su questo punto, suggerirei però comprensione, perché la Chiesa è anche un deposito di valori morali. Non, certo, un deposito di valori biologici o scientifici, ma di valori morali, sì. Mio pa-

dre era un laico, ma un moralista. Il problema è che, rispetto ai suoi tempi, non c'è più la dc. Allora, c'era un convertitore, per così dire, che prendeva le posizioni della Chiesa, ne faceva una scrematatura e, poi, le portava al confronto con gli altri partiti che, proprio perché il monopolio del voto cattolico era della dc, erano liberi di dire quello che pensavano».

KEYNESIANO

«Era un seguace dell'economista inglese e oggi avrebbe condannato l'eccessivo liberismo»

RIPENSAMENTO

«Troppe concessioni alla Chiesa federalismo costoso: non entrerà nel partito di Berlusconi»

C'è un ultimo argomento che distingue non solo padre e figlio, ma che sembra allargare la distanza tra Giorgio La Malfa e la maggioranza parlamentare che sostiene il governo: il federalismo. Ugo La Malfa, nell'eredità risorgimentale, rappresentava l'ala contraria al centralismo, quella che guardava a Cattaneo, più che a Cavour. Era il politico che,

all'epoca del primo centrosinistra, spinse per l'attuazione del dettato costituzionale sulle Regioni. Oggi, il figlio è allarmato per le conseguenze del federalismo: «La legge, in sostanza, dice che le Regioni più ricche avranno più soldi. Allora i casi sono due: o quelle più povere ne avranno di meno, o lo Stato dovrà spendere di più per finanziarle. E questo è in contraddizione con quello che ha promesso Berlusconi, cioè meno tasse».

Repubblicano nel cuore

Giorgio La Malfa, deputato italiano ed europeo, più volte ministro, è stato segretario e, fino al 2006, presidente del Partito repubblicano. Su suo padre, storica coscienza laica della politica italiana, è uscita di recente la biografia di Paolo Soddu *Ugo La Malfa il riformista moderno* (ed. Carocci)

